

ROZZANO

Intitolato a don Massimo Mapelli il Giardino dei Giusti

Il sacerdote è il responsabile Caritas della zona, noto per il suo impegno verso tutti gli ultimi. «Non sono un giusto, scelgo di rimanere umano»



LUCA BONZANNI

È il riconoscimento a un impegno portato avanti da anni, quotidianamente. Far vivere il Vangelo in strada e al fianco degli ultimi, questo succede a Rozzano e in quello spicchio di Milanese grazie all'impegno di don Massimo Mapelli, sacerdote che guida la Caritas della Zona Sesta della diocesi di Milano. Ieri mattina il Comune di Rozzano ha inaugurato il Giardino dei Giusti alla Cascina Grande di via Togliatti, intitolato appunto al prete «conosciuto per il suo impegno e la sua attività a tutela delle persone più fragili», come ha sottolineato in una nota l'amministrazione comunale guidata dalla sindaca Barbara Agogliati. Accanto all'ente, tra i promotori dell'iniziativa ci sono Gariwo (l'associazione della Foresta dei Giusti) e il centro culturale "Giorgio Ambrosoli"; ad arricchire il giardino, un suggestivo murales dell'artista Cristian Sonda, incentrato sull'impegno educativo e sociale.

«Questo premio va condiviso con le tante persone che collaborano con

me. Non mi definisco un "giusto": preferisco dire che scelgo di rimanere umano. Oggi, purtroppo, nel clima che ben conosciamo, anche questo fa notizia – ha commentato don Mapelli –. La collaborazione tra associazioni, realtà come Caritas e istituzioni è la strada giusta: se tutti remano nella stessa direzione, arrivano le risposte migliori per i bisogni di chi è più fragile».

Il lavoro di don Mapelli è un osservatorio concreto sui mutamenti nella società. «Il cambio culturale non si manifesta solo col puntare il dito contro gli stranieri: oggi, più in generale, si punta il dito contro chi è povero, come per dire che è anche un po' colpa tua se non ce la fai. Una quindicina di anni fa, invece, c'era più spirito, c'era la disponibilità di percorrere un pezzo di strada insieme a chi è in difficoltà. Questo cambiamento è molto pericoloso, perché rischia di tagliare fuori tante persone». Una speranza, però, arriva dai giovani: «In loro, i temi dell'accoglienza e della solidarietà trovano ancora una corrispondenza importante».

